

EDILIZIA SCOLASTICA. Finalmente ultimato l'iter del bando ministeriale da 2 milioni di euro per la nuova struttura sportiva. I 600mila euro in più ce li metterà la Provincia

Pronti i fondi, il Calini avrà la sua palestra



Il progetto della nuova palestra del «Calini». Nascerà al posto della tensostruttura interna

Cantieri al via a fine anno, sarà pronta a fine 2020
Il Broletto risparmierà ogni anno i 540 mila euro destinati all'affitto del San Filippo e ai trasporti

Mimmo Varone

Il finanziamento inseguito per tre anni è finalmente arrivato, e lo scienziato Calini a fine 2020 avrà la sua palestra, nuova, bella e sufficiente per tutti gli studenti, che dimenticheranno l'andrivieni con il Centro San Filippo. Avrà una superficie coperta di 900 metri quadri, con una SIp di 1.520 metri su due piani. Ieri il presidente della Provincia Samuele Alghisi ha firmato il decreto attuativo del ministero della Pubblica Istruzione che destina 2 mi-

lioni di euro a fondo perduto all'istituto scolastico cittadino, presenti il consigliere con delega all'Edilizia scolastica Filippo Ferrari, il sindaco della città Emilio Del Bono e il preside Marco Tarolli. La nuova palestra nascerà al posto dell'attuale «pallone» della tensostruttura che verrà demolita, nell'area interna tra via Chiassi e via Apollonio per rispettare le distanze con gli edifici limitrofi e salvaguardare la fila (vincolata) di alberi, e avrà un tetto in erba per meglio inserirsi nel contesto urbano. Si sviluppa su tre livelli. Il seminterrato con al-

tezza di 3,20 metri avrà una superficie di 330 metri quadri, ospiterà una palestra di riscaldamento e spogliatoi per gli alunni.

ILLIVELLOZERO, elevato di 45 centimetri sul piano cortile, avrà atrio d'ingresso e palestra principale per basket da 26 per 24 metri (altezza 7 metri) e pallavolo. Una tenda amovibile potrà dividerlo in due per due classi in contemporanea. Ci saranno pure deposito attrezzi, ufficio, infermeria e servizi igienici. Sopra l'atrio, infine, ci saranno spogliatoi e servizi per insegnan-



Il costo della palestra è di 2,6 milioni di euro. Grazie ad un bando ministeriale sono stati reperiti 2 milioni, gli altri li stanzerà la Provincia

ti. L'ingresso principale sul fronte ovest in prossimità del cortile - spiega l'architetto della Provincia Margherita Colombini - riduce gli spostamenti dei ragazzi. Ampie vetrate si alterneranno a pannelli in fibrocemento. Anche le tinte delle facciate sono state scelte per armonizzarsi con l'esistente. Il tutto per un costo di 2,6 milioni. In fase di partecipazione al bando ministeriale il costo era di 2 milioni toni, e nonostante il progetto si fosse classificato primo - spiega Ferrari - il decreto attuativo è arrivato solo con un secondo bando lancia-

to dal Governo Gentiloni. Nel frattempo il passaggio dal preliminare all'esecutivo ha fatto lievitare i costi, e i 600 mila euro in più ce li metterà la Provincia. Ora, in estate verrà lanciata la gara, per arrivare in ottobre almeno all'aggiudicazione provvisoria, indispensabile entro l'anno per mantenere il contributo ministeriale. Salvo ricorsi, il cantiere potrebbe aprire a fine anno. E il primo, grosso scoglio da superare sarà proprio la logistica del cantiere in spazi angusti, con inevitabili disagi per la scuola, che tra l'altro resterà

priva anche del «pallone» per un anno. Ma «ne vale la pena e patiremo volentieri i disagi», dice il preside Tarolli che aspettava in grazia l'opera. La Provincia, insieme alla nuova palestra in costruzione al Leonardo, risparmierà ogni anno 540 mila euro di affitto del San Filippo e relativo trasporto alunni. Più o meno quanti ne spende su altre scuole della provincia, e Alghisi annuncia un progetto complessivo di valorizzazione degli edifici scolastici per raggiungere l'autonomia, a partire dagli ampliamenti a Chiari, Desenzano, Iseo e for-

se Lonato. «È un progetto complessivo - dice - che ci permetterà in futuro risparmi da destinare alla riqualificazione energetica e sismica di altre scuole». La palestra del Calini si è sviluppata progettualmente in sinergia con la Loggia. E Del Bono, mentre ammette che insieme a quella del Leonardo risponde a domande finora coperte «in modo complicato per costi e tempi», non si nasconde che «fuori orario scolastico potranno servire ad associazioni sportive cittadine e alla comunità». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO. Soddisfazione per l'iniziativa promossa dal Comune con Auser, università, cooperativa Co.Libri e Centro Studi Socialis

«Brescia città del noi», una rete per i bisogni

In tre anni risorse attivate per oltre tre milioni di euro Fenaroli: «Si è innestata una trasformazione del welfare»

Lisa Cesco

Tempo di bilanci per il progetto Brescia città del Noi, che dopo aver portato novità e sperimentazione all'interno del welfare municipale giunge a conclusione dei tre anni di attività.

L'iniziativa, promossa dal Comune di Brescia quale ente capofila, in partenariato con Auser Brescia, Università Statale e Università Cattolica di Brescia, cooperativa Co.Libri e Centro Studi Socialis, ha attivato risorse per 2,8 milioni di euro (1,4 milioni

co-finanziati da Fondazione Cariplo all'interno del bando Welfare in Azione, le restanti somme sostenute dal Comune e dai partner di progetto), mentre 300 mila euro sono stati raccolti nel fondo Brescia città del Noi attivato in seno alla Fondazione Comunità Bresciana. Molte le azioni messe in campo nel triennio in collaborazione con oltre 300 soggetti del Terzo settore, che verranno presentate alla città nel corso di incontri pubblici in programma fino a metà giugno: oggi in Cattolica si farà un focus sui Tempi per le famiglie, il 25 maggio alla Piastra Pendolina saranno presentati i risultati dell'indagine per delineare i profili di comunità dei quartieri Urigo Mella e Brescia antica, il 10 giugno in

Vanvitelliano verrà illustrato il bilancio sociale e tracciate le linee di continuità del progetto (tutti gli incontri nel dettaglio sul sito brescia.cittadelnoi.it).

ATTRAVERSO le 7 azioni promosse con Brescia città del Noi sono stati costituiti 18 Punti Comunità (altri 4 in altrettanti quartieri sono in corso di definizione) pensati per stimolare progetti, fare rete nel quartiere, orientare e accogliere (quasi 2 mila le persone che lo scorso anno si sono rivolte agli sportelli, soprattutto famiglie con minori). Molto apprezzati i 12 Tempi per le famiglie, servizi flessibili rivolti ai nuclei con figli da zero a 3 anni, così come i 39 Vivì il quartiere e Officine giovani, per dare rispo-

ste oltre il doposcuola a più di 1.300 bambini e ragazzi. Con «100 leve per la città» si è stimolato il protagonismo civico dei giovani, mentre la cabina di regia per la grave marginalità e i servizi innovativi per anziani e disabili hanno offerto nuove risposte alla domanda sociale in crescita. «I servizi e le iniziative attivate andranno avanti anche ora che il progetto è finito, perché dare continuità a quanto realizzato è fondamentale: si è innestata una trasformazione profonda nel welfare locale, per renderlo partecipato e generativo, e si è consentito di «tenere» la coesione sociale», sottolinea l'assessore ai Servizi sociali Marco Fenaroli, non nascondendo la preoccupazione per le carenze economiche e finanziarie di un



L'assessore Marco Fenaroli con la responsabile Silvia Bonizzoni

Istituiti diciotto Punti Comunità e altri quattro saranno realizzati in altrettanti quartieri

welfare nazionale chiamato a sostenere, attraverso il trasferimento di risorse, la risposta ai bisogni.

Brescia città del Noi non è stato solo uno strumento per fare rete e inventarsi nuove risposte ai bisogni, come ricorda Silvia Bonizzoni, direttrice dei Servizi sociali, ma è sta-

ta anche un'occasione di lettura degli stessi bisogni, di formazione, indagine e sperimentazione. «La "frantumazione" dei servizi costa al cittadino: da qui l'analisi delle risorse messe in campo e della loro allocazione, con l'obiettivo di usare bene i servizi esistenti», spiega Elisabetta Donati che ha coordinato la cabina di regia.

IL VALORE AGGIUNTO del progetto è stato quello di realizzare una lettura integrata dei contesti e della domanda sociale, abbracciando tutte le età della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, e fotografando le peculiarità territoriali. Fondamentale è stata anche l'attenzione al versante formativo, come evidenziano Gerolamo Spreafico e Monica Amadini dell'Università Cattolica, ricordando che «un welfare efficace si regge sul capitale umano». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIOCESI. Il religioso si è spento ieri alla Poliambulanza. Sabato la veglia funebre e domenica i funerali a Monticelli Brusati

Addio a don Benedini, una vita per il sociale

Nel suo lungo peregrinare in lungo e in largo per la Diocesi, don Mario Benedini, morto ieri alla Poliambulanza dopo settimane di sofferenze, aveva sempre posto innanzi a tutto l'ubbidienza al vescovo e la certezza, ovunque fosse destinato, di portare con sé quel senso di profondissima umanità e socialità che aveva affinato dialogando e confrontandosi con la gente, con

i giovani dei suoi oratori, col mondo del lavoro che bussava alla porta delle parrocchie, con la complessa realtà di una Diocesi impegnata a testimoniare una Pastorale sociale animata e orientata dal Vangelo.

DON MARIO, nato ad Adro il 12 ottobre 1948 e ordinato sacerdote il 10 giugno 1972 dal vescovo Luigi Morstabini,

si definiva «un viaggiatore a cui bastavano la bisaccia e i sandali per sentirsi prete di Dio al servizio della gente e, insieme, piccolo ingranaggio di un progetto di comunità senza tempo e senza confini». Fece le prime esperienze pastorali come curato a Travagliato dal 1979 al 1979, a Gussago dal 1979 al 1990 e a Borgosatollo dal 1990 al 1991 con l'impegno di collaborato-

re al segretariato oratori; poi, arricchiti l'esperienza accettando di essere parroco in città, a San Benedetto Abate, dal 1991 al 2001 e di Vobarno, Teglie e Pompeggino dal 2001 al 2007; in seguito, dal 2007, fu direttore dell'Ufficio pastorale sociale della Diocesi e assistente ecclesiale delle Acli e del McI a cui con generosità aveva aggiunto il servizio pastorale, come presbite-

ro collaboratore, nella parrocchia cittadina della Badia e, dal 2012, anche in quella del Violino; infine, dal 2017, nonostante il peso della malattia, era diventato presbitero collaboratore nella parrocchia di Monticelli Brusati, dove aveva anche deciso di risiedere. Appassionato di studi sociali e cultore convinto dell'umanesimo che affratella e spinge a vivere nell'ottica



Don Mario Benedini

delle beatitudini evangeliche, don Mario non lesinava sforzi per favorire il dialogo e ricercare quei possibili punti d'incontro che, diceva, «esistono anche laddove è più difficile intravederli». Da oggi la salma riposa nella chiesa parrocchiale di Monticelli Brusati. La veglia funebre sarà sabato alle ore 18. I funerali, presieduti dal vescovo, si svolgeranno domenica alle 15 nella chiesa di Monticelli Brusati. Don Mario Benedini verrà poi sepolto nel cimitero di Travagliato. ● LC